

14-15-16 ottobre
nelle sale italiane
evento per il **40° anniversario**



Francis Ford Coppola

***Apocalypse Now –
Final Cut***
(USA/1979-2019, 183')

edizione restaurata
in 4K nel 2019 da American Zoetrope
in collaborazione con L'Immagine Ritrovata
presso il laboratorio Roundabout

Soggetto: dal racconto *Cuore di tenebra*
di Joseph Conrad

Sceneggiatura: John Milius,
Francis Ford Coppola

Fotografia: Vittorio Storaro

Montaggio: Walter Murch, Gerald B.
Greenberg, Lisa Fruchtman

Scenografia: Dean Tavoularis

Musica: Carmine Coppola,
Francis Ford Coppola

Interpreti: Marlon Brando (colonnello Walter
E. Kurtz), Robert Duvall (tenente colonnello
Kilgore), Martin Sheen (capitano Benjamin
Willard), Frederic Forrest (Jay 'Chef' Hicks),
Albert Hall (Chief Phillips), Sam Bottoms
(Lance Johnson), Laurence Fishburne (Tyrone
'Mr. Clean' Miller), Dennis Hopper
(fotoreporter), G.D. Spradlin (generale
Corman), Harrison Ford (colonnello Lucas)

Il Cinema Ritrovato. Al cinema
Classici restaurati in prima visione

Ufficio stampa Cineteca di Bologna

Andrea Ravagnan
(+39) 0512194833
(+39) 3358300839

cinetecaufficiostampa@cineteca.bologna.it

www.cinetecadibologna.it
www.ilcinemaritrovato.it

➤ **Apocalypse Now – Final Cut: il nuovo restauro nelle sale italiane il 14,15 e 16 ottobre per festeggiare il 40° anniversario del film**

Il *Final Cut* di *Apocalypse Now* arriva **nelle sale italiane** per un'uscita evento il **14, 15 e 16 ottobre**, per festeggiare il **40° anniversario** del film realizzato nel 1979 da **Francis Ford Coppola**. **Restaurato** da American Zoetrope al laboratorio Roundabout (con la collaborazione del laboratorio bolognese L'Immagine Ritrovata), *Apocalypse Now – Final Cut* è **distribuito dalla Cineteca di Bologna**, dopo l'anteprima europea dello scorso 28 giugno al festival Il Cinema Ritrovato, presentato dallo stesso Francis Ford Coppola in Piazza Maggiore a Bologna di fronte a 10mila spettatori.



Impegnata dal 2013 nella distribuzione di classici restaurati con il progetto *Il Cinema Ritrovato*. **Al cinema**, la Cineteca di Bologna arricchisce il proprio catalogo 2019-2020 di uno dei titoli più iconici della storia del cinema, *Apocalypse Now*, sul quale il regista Francis Ford Coppola è tornato più volte, fino ad arrivare quella che ora considera la “**versione perfetta**”.

“Dato che l'originale di *Apocalypse Now* non era solo lungo ma anche insolito nello stile e nella sostanza per un film dell'epoca, abbiamo pensato di tagliare ove possibile non solo per questioni di tempo ma anche per tutto ciò che poteva sembrare *strano*”, racconta lo stesso Coppola. “Una quindicina di anni dopo lo davano alla TV mentre mi trovavo in albergo, e dato che mi è sempre piaciuto l'inizio mi sono messo a guardarlo e ho finito per vedermelo tutto. Mi sono reso subito conto che il film non era *strano* come pensavo, ed era diventato più *contemporaneo*. Aggiungiamoci che molti (compreso il distributore) pensavano che fosse stato scartato tanto ottimo materiale. Tutto questo ha condotto a quello che è stato poi chiamato *Apocalypse Now Redux*. In quella versione veniva ripristinato tutto ciò che era stato tagliato. In seguito, quando mi chiedevano quale versione preferissi vedere in circolazione, mi capitava spesso di pensare che l'originale del 1979 fosse stato accorciato troppo brutalmente e che *Redux* fosse troppo lungo, così mi sono deciso a favore di quella che mi sembrava la versione perfetta, che è intitolata *Apocalypse Now – Final Cut*”.

➤ *Dalla sceneggiatura al film*

Apocalypse Now ha ormai raggiunto lo status di un *Citizen Kane*, ed è riconosciuto come uno dei più grandi film di ogni tempo. Non fu così da subito. All'epoca dell'uscita, non pochi critici ci scorticarono vivi. Certamente resta il mio più celebre risultato come sceneggiatore, e uno dei migliori. So che quando morirò, scriveranno solo: "John Milius, che ha scritto *Apocalypse Now*, ci ha lasciati la scorsa settimana".

Quella sceneggiatura aveva cominciato a prendere forma quando frequentavo la scuola di cinema della USC – la West Point di Hollywood – insieme a George Lucas. Non avevamo ancora incontrato Francis. George e io eravamo i capobanda della scuola, quelli che vincevano premi con i loro film di fine corso. George era il good boy e il ero il bad boy. Vivevo nella mia auto. Ero un surfista anarchico, un ribelle dalla testa ai piedi, un anti-intellettuale della peggior specie. Un giorno sì e uno no minacciavano di cacciarmi dalla scuola. Ho sempre avuto problemi con l'autorità.

Lo spettro della guerra del Vietnam pendeva sulle nostre teste. Ero l'unico che avrebbe voluto arruolarsi, tutti gli altri pensavano ad andare in Canada o a sposarsi. Mi iscrissi al Marine Air Program, ma avevo l'asma e venni respinto. Quindi dovetti riconfigurare la mia vita. Alla USC avevo un insegnante di scrittura, Mr. Irwin Blacker, che mi diede questo compito. Ci raccontava eccentriche storie hollywoodiane, compresa quella sui tanti registi che avevano provato a portare sullo schermo *Cuore di tenebra* – più prestigioso di tutti, Orson Welles – senza che nessuno nemmeno riuscisse a sfiorarlo. Conoscevo il libro, l'avevo letto quando avevo diciassette anni e l'avevo amato.

Così decisi. **Non solo avrei fatto il mio film sul Vietnam, ma avrei usato *Cuore di tenebra* come un'allegoria.** Avevo l'idea ambiziosa di andare a girarlo proprio in Vietnam. Quando George racconta la storia, esagerandola, dice che ero completamente pazzo... La verità è che tutti allora volevamo andare e girare. Il *cinéma vérité* era un'idea diffusa. Volevamo fare un piccolo film sporco, in 16mm, con la guerra in corso. Chissà, forse saremmo rimasti uccisi. Certo non sarebbe stato lo stesso film, e certamente non così buono, senza Francis.

Dopo la USC ero un giovane sceneggiatore che s'aggirava intorno alla American Zoetrope, la compagnia di Francis. Poi scrissi *Corvo rosso non avrai il mio scalpo*, che diventò un successo con Robert Redford. Le cose cominciarono a girare. Mi chiamavano per sistemare sceneggiature di altri. Ero arrivato al bivio: o continuare a riscrivere la roba altrui, o lanciarmi con il mio *Apocalypse Now*. Nel 1969 la Warner strinse un accordo con la American Zoetrope, e la sceneggiatura di *Apocalypse Now* finì nel pacchetto. Il titolo veniva dalle spillette degli *hippies*, che avevano scritto *Nirvana Now* e un simbolo della pace. Ne realizzai uno con una coda e il muso di un aereo, in modo che diventasse il simbolo di un B-52, e la scrissi *Apocalypse Now*. Lo riprodussi immediatamente sulla mia tavola da surf.

(**John Milius**, in *Rolling Stone: The Seventies*, a cura di Ashley Kahn, Holly George-Warren, Shawn Dahl, Little-Brown, 1998)

Molte delle grandi scene, delle scene memorabili, provengono testualmente dal copione originale di John Milius: la struttura della motovedetta e il suo equipaggio; lo straordinario attacco degli elicotteri con Wagner diffuso dagli altoparlanti; la tigre; le conigliette di Playboy, il misterioso ponte di Do Lung. Il mio lavoro sulla sceneggiatura aumentò i paralleli con Conrad e sviluppò molte scene, fra cui quella della piantagione francese e quasi tutto il terzo atto del film.

(**Francis Ford Coppola**, *Apocalypse Now Redux*, sceneggiatura di John Milius e Francis Ford Coppola, Alet, 2006)

➤ *Il set*

Quando girai il film, tuttavia, **invece di portarmi dietro il copione tenevo in tasca una piccola copia verde di *Cuore di tenebra*, piena di appunti e di segni**. Cominciai istintivamente a fare riferimento a questa più che al copione, e passo dopo passo il film divenne più surreale, evocando sempre più il grande romanzo di Conrad. Ma mi stavo cacciando in una strada senza uscita, poiché più seguivo la falsariga di Conrad, meno il finale originale del copione di John appariva appropriato. E così ogni notte riscrivevo febbrilmente le scene del giorno dopo, e il film che stavo girando diventava ogni giorno più strano.

(Francis Ford Coppola, *ibid.*)



Il paese scelto per le riprese sono le **Filippine**, sia per la **somiglianza paesaggistica con il Vietnam**, sia perché l'esercito filippino dispone di **materiale bellico analogo a quello impiegato dagli americani durante il conflitto** (il Pentagono ha rifiutato qualunque tipo di assistenza). Il budget di partenza – di 12 milioni di dollari – viene superato largamente. Il **continuo lievitare dei costi è imputabile**, oltre che alle oggettive difficoltà ambientali, a una lavorazione di tipo faraonico. Per le immagini del bombardamento al napalm vengono bruciati 5.000 litri di benzina in 90 secondi. Un'intera tribù di 250 persone, gli Ifugao, originari del nord delle Filippine, viene trasportata sul set (dove si accampa, mantenuta dalla produzione) per interpretare la folla dei seguaci di Kurtz (la cerimonia della sequenza finale è una vera cerimonia rituale). Le riprese avvengono in condizioni tecniche difficilissime. Tutta la troupe lavora sotto forte stress fisico e psicologico; ma il più provato è Coppola, che si dibatte tra i dubbi sulla conclusione della vicenda (il finale rimane indefinito praticamente per tutta la lavorazione), gli attriti con la moglie e i gravi problemi economici (arriverà al punto di dover ipotecare la propria casa). Man mano che il lavoro procede sembra trattarsi di un'impresa sempre più disperata: gli elicotteri prestati da Marcos (dietro un lauto compenso) spesso devono disertare il set per andare a combattere i guerriglieri locali, il tifone Olga distrugge scenografie e materiali per un valore di 1.300.000 dollari, Martin Sheen viene colto da attacco cardiaco e deve assentarsi per più di un mese (nel frattempo si gira con alcune controfigure). La lavorazione è resa difficoltosa anche dall'incertezza di Coppola, il quale non dispone di una sceneggiatura rigida (lo script di Milius viene largamente rifatto durante le riprese) e, contrariamente a quanto avviene per le grandi produzioni di questo tipo, procede per tentativi.

(**Giaime Alonge**, *Tra Saigon e Bayreuth. Apocalypse Now di Francis Ford Coppola*, Tirrenia Stampatori, Torino 1993)

➤ *Il Vietnam di Coppola*

Il Vietnam è lontanissimo: questo è il principale rimprovero che fanno al film sia Stanley Kubrick, che in Kurtz vede una specie di King Kong (e non ha tutti i torti), sia Brian De Palma, che vi vede Attila (e nemmeno lui ha torto). Volendo si potrebbe parlare anche del Minotauro. Date qualcosa di reale a Coppola e lui lo tramuta in mito. Pertanto, non pare così opportuno muovergli questa accusa. Dopotutto, *Apocalypse Now* racconta forse meno del Vietnam di quanto riesca a fare il melodramma di Michael Cimino, *Il cacciatore* (1978), uscito prima ma lanciato soltanto in seguito? O del manicheo *Platoon* (1987) di Oliver Stone? O ancora dell'astratto *Full Metal Jacket* (1987) girato a Londra da Kubrick? *Apocalypse Now* è un viaggio in cui la percezione fluttuante appare offuscata dalle droghe, ma descrive una delle tante realtà della guerra: quella della confusione. "Soldato, tu lo sai chi comanda?", ripete Willard sfinito, fino a quando un soldato risponde "Certo", senza aggiungere altro. Non comanda più nessuno, l'esercito è stato decapitato, l'America ha perso il proprio asse portante. Ogni colonnello (come Kilgore) si comporta da tiranno e Kurtz non ne è altro che la mostruosa caricatura, un dio scolpito vivente. Lo Stato Maggiore si trova a Saigon, mangia bene, vive civilmente, si tiene lontano dalla realtà della giungla. È questo il senso della lunga scena in cui a Willard viene affidata la sua missione.

(Stéphane Delorme, *Francis Ford Coppola*, "Cahiers du Cinéma", 2007)



➤ *Marlon Brando è Kurtz*

L'interpretazione di Brando diventa quasi astratta, un cranio nudo, occhi malati che forano lo schermo, "un corpo da toro, ma da toro che sa che i suoi giorni sono contati", movimenti lenti e stremati, una voce. Quella voce che ha ossessionato tutto il viaggio e che dirà ora le sue battute più ambigue e più folli, la sua filosofia dell'uomo e del male, oltre ogni epoca e tempo storici, lentamente e implacabilmente, monotonamente, col suo caratteristico modo di sussurrare. Inquadrato spesso in primi o primissimi piani, il cranio rasato che nel buio catalizza la luce e fa pensare a una qualche grottesca scultura di un dio delle caverne, solo raramente a figura intera, oscura massiccia minacciosa conturbante presenza anch'esso, in qualche modo "elegante", è tuttavia sulla sua voce che Coppola concentra la nostra attenzione, e sulla bocca che la emette, oscuro oracolo primigenio. "The horror!", sono le ultime parole che Kurtz pronuncia nel libro e nel film. Quale che sia il nostro giudizio sul film e sull'attore, **chi altri se non Brando, col peso delle sue immagini passate, avrebbe potuto essere Kurtz sullo schermo?**

(Goffredo Fofi, *Marlon Brando. Una tragedia americana*, Castelvechi, 2014)



➤ *La Palma d'oro a Cannes*

Le riprese nelle Filippine terminarono il 21 maggio del 1977. I due anni successivi furono interamente dedicati al complesso lavoro di montaggio. La prima della versione definitiva del film avverrà il 15 agosto del 1979. Infatti, la copia proiettata a Cannes qualche mese prima – e presentata come una sorta di *work in progress* – necessitava ancora di alcuni ritocchi sul piano prettamente tecnico. La fase di montaggio vide l'impiego della tecnologia più avanzata in campo cinematografico. Per mentre la scena della stanza d'albergo fu girata tra il luglio e il dicembre del 1976.

Apocalypse Now, come si è detto, venne **presentato nel 1979 al Festival di Cannes**, dove vinse la **Palma d'oro** ex aequo insieme a *Il tamburo di latta* di Volker Schlöndorff. Il verdetto della giuria, come accade spesso del resto, suscitò molte polemiche. La critica si divise: quella americana fu generalmente più severa di quella europea, probabilmente dotata di strumenti concettuali più raffinati e dunque meglio in grado di apprezzare l'opera in tutta la sua complessità.

I recensori americani riconobbero la maestria tecnica di Coppola, ma attaccarono duramente la recitazione di Brando (è proprio la parte finale del film, in cui compare Kurtz, quella che piacque meno) e il commento off, bollato come una brutta imitazione dello stile della *Hard Boiled School*. Nell'insieme, il film venne considerato una sorta di collage di belle inquadrature prive di un reale contenuto, puerile e velleitario nelle citazioni letterarie e politicamente ambiguo. Il parere del pubblico invece fu largamente positivo su entrambe le sponde dell'Atlantico, tanto che quella che durante la lunghissima lavorazione sembrava un'impresa economicamente fallimentare si rivelò essere un ottimo affare: **il film incassò in totale più di 150 milioni di dollari.**

Apocalypse Now, divenuto quasi subito un *cult movie*, consacrò Coppola ai vertici della cinematografia mondiale, rappresentando uno dei momenti più alti dell'ambizioso progetto della Zoetrope di mediare tra la concezione del cinema di Hollywood – tutta industriale – e quella europea, più legata alle nozioni di Autore e di Arte.

(**Giaime Alonge**, *Tra Saigon e Bayreuth. Apocalypse Now di Francis Ford Coppola*, Tirrenia Stampatori, Torino 1993)



*Il Cinema Ritrovato. Al cinema
Classici restaurati in prima visione*

14-15-16 ottobre
nelle sale italiane
Apocalypse Now – Final Cut
di Francis Ford Coppola
edizione restaurata

www.cinetecadibologna.it
www.ilcinemaritrovato.it